

L'INIZIATIVA

A Udine c'è Alimentare, Watson! Giochi, laboratori e tanti incontri

La redazione ragazzi

Se siete bambini curiosi, se il cibo vi interessa, se volete scoprire gusti nuovi, se vi va di mettere le mani in pasta... quello che fa per voi è Alimentare, Watson!, la seconda edizione del Festival sul cibo dedicato ai più piccoli. Da un'idea dell'omonima associazione, sabato 14 e domenica 15 Udine si animerà di colori, laboratori, incontri, giochi.. per finire sabato sera con lo spettacolo teatrale "La speranza di un bambino" a cura della compagnia Serrande Alzate e domenica sera, con la pizza offerta dai

panificatori di Confcommercio. Grazie alla collaborazione di tantissime realtà associative e professionisti del territorio, il Festival vedrà oltre 50 laboratori tra la Loggia del Lionello, Piazza Libertà e le Librerie Feltrinelli e Moderna. L'inaugurazione ufficiale si terrà sabato alle 14.30. «Ma non dimentichiamoci – commentano gli organizzatori – che anche la giornata di venerdì sarà importantissima: i circa 700 di 38 classi elementari, quasi il doppio rispetto al 2017, che hanno partecipato alla seconda edizione del nostro Concorsoverranno premiati al Carnera».

GORIZIA

COMMERCianti

Il cantiere in corso Italia fa crollare gli affari

di Francesco Fain

Negozi rimasti chiusi «perché lavorare in queste condizioni è da pazzi». Bar che hanno accusato un calo degli affari dal 70 al 90%.

A PAGINA 30

LAVORI PUBBLICI » IL PESANTE CONTENZIOSO

Incubo corso Italia, affari crollati

Cantiere ancora fermo. Vertice Zibera-Confcommercio. Madriz: «Rischiamo di chiudere tutti»

di Francesco Fain

Negozi rimasti chiusi «perché lavorare in queste condizioni è da pazzi». Bar che hanno accusato un calo repentino degli affari dal 70 al 90%. Altre attività che, per tre giorni consecutivi, non hanno «battuto» nemmeno uno scontrino. Dire che la situazione nel tratto di corso Italia interessato dal cantiere sia da allarme rosso è quasi un eufemismo.

Ieri, la pazienza di un'intera categoria è andata esaurendosi e il clima era quello della rivolta popolare, complice anche la pioggia che ha trasformato l'angusto corridoio (perché tale è il marciapiedi accessibile ai pedoni) in una grande pozzanghera. Tant'è che gli stessi commercianti, con l'ausilio di un martello e di un chiodo, hanno cercato di praticare «rusticamente» dei buchi per lo scolo dell'acqua piovana. Una situazione pesantissima. In più, c'erano decine di sacchi delle immondizie (alcuni anche aperti) a dare un aspetto davvero poco edificante al tanto decantato *boulevard* cittadino.

Confcommercio inviperita

Ironia della sorte, nel tratto dalla farmacia All'Orso bianco a via IX Agosto interessato al cantiere-fantasma, c'è anche il negozio di Gianluca Madriz, presidente di Confcommercio Gorizia che vive «in prima persona» e non «per sentito dire» i disagi di un cantiere che si è fermato. «Non servono tante parole, la situazione è allo sbando - esordisce -. I negozi non sono nelle condizioni di poter lavorare!

Il cantiere è bloccato, i lavori da fare sono molteplici e comportano tempo, siamo intrappolati in mezzo alle reti da cantiere e alla polvere. Gli affari hanno accusato un crollo. Dappertutto. C'è da impazzire». Ieri mattina, Confcommercio è stata costantemente in contatto con il Comune e con il sindaco Rodolfo Zibera che ha preso in mano il comando delle operazioni.

Il problema nasce dalla segnalazione, da parte del principale subappaltatore, del ritardato pagamento, da parte dell'impresa Co.Ge.T. Scarl di Bari, di una serie di fatture ai vari fornitori di materie prime necessarie per la prosecuzione dell'intervento. Situazione che ha indotto la Consorzio Edili Veneti a sospendere l'intervento, comunicando la decisione anche al Comune il 30 marzo scorso. A quel punto, in tempo reale, la direzione lavori inviò una lettera perentoria all'impresa Co.Ge.T. Scarl, in cui si chiedeva che i ritardi accumulati venissero recuperati, considerando che non erano stati rispettati i tempi concordati, secondo i quali questo lotto dell'intervento doveva essere ultimato entro il 31 marzo. Ma tutto è rimasto tristemente fermo. Degli operai nemmeno l'ombra.

Botta e risposta

Comune/commercianti

La giornata decisiva sarà quella odierna perché i rappresentanti della ditta barese incontreranno Comune e subappaltatori. «Se la Co.Ge.T. pagherà, come sembra, l'azienda subappaltatrice, i lavori potranno ripartire. E in

due settimane - spiega il primo cittadino Zibera - quel tratto di Corso sarà completato. Nel frattempo, per tutelarci, abbiamo chiesto alla Regione se possiamo pagare noi direttamente la ditta subappaltatrice. Il guaio è che, pagandola noi, non potremo più rescindere il contratto per i tratti restanti».

Insomma, tutto dipenderà dalla buona riuscita (o meno) del vertice odierno. «La peggiore delle ipotesi è quella di entrare in contenzioso. Ad ogni modo, ogni decisione verrà presa di concerto con Confcommercio e commercianti».

L'ultimatum del presidente

Madriz chiude con un *ultimatum*. Chiarissimo. «Per noi, la *dead line* è questa settimana, non aspetteremo un minuto di più. Già questa scandisce il presidente dell'Ascom - è una regalia che offriamo, perché le attività commerciali non possono andare oltre, siamo in difficoltà estrema. Tutti i colleghi, compreso il sottoscritto, hanno superato qualsiasi soglia di sopportazione non solo umana ma economica. Qui si rischia la chiusura. Dialogo aperto con il Comune ma questa è l'ora delle soluzioni, della concretezza e non dei rinvii a data da destinarsi».



Ancora da risolvere il problema delle piste ciclabili

Poniamo che l'incubo finisca e i lavori possano riprendere. Resta ancora da risolvere il nodo dell'ubicazione delle piste ciclabili. Verranno mantenute sui controviali o finiranno in strada? «Comunque, ci saranno», ha spiegato più volte l'amministrazione comunale che non vuole estromettere da Corso Italia chi vuole muoversi in bici. Per questo tracciati dedicati ci saranno. I marciapiedi, nei lotti prossimi, verranno realizzati con lastre di pietra d'Aurisina, cordonate con lo stesso materiale, mentre la parte restante della superficie dei controviali sarà in lastre di porfido grigie e marroni. Verrà totalmente rinnovato anche l'impianto di illuminazione che sarà a led: si rinuncerà, cioè, alla tradizione grazie ai lampioni di tipo storico, con doppio braccio porta lanterna. I lavori, lo ricordiamo, sono stati assegnati all'impresa Co.Ge.T di Bari per un importo di 2.100.470,59 euro.

«Ho chiesto a mio padre di essere licenziato»

Giacomo Cipri costretto a perdere il lavoro per salvare il locale della famiglia
Tutti i bar affacciati sul controviale sono in ginocchio, con perdite fino al 90%

di Marco Bisiach

«Ho chiesto a mio padre di licenziarmi. Almeno così abbattiamo un po' le spese, e proviamo ad andare avanti». Queste parole, che escono con un misto di orgoglio e rabbia dalla bocca del giovane Giacomo Cipri, raccontano molto bene quanto sia grave la situazione dei locali pubblici che si affacciano sul tratto di corso Italia letteralmente ostaggio dei lavori. Giacomo lavora al Caffè al Corso, di proprietà del padre, assieme ad altri tre dipendenti. Per evitare di licenziare loro, almeno per ora, l'azienda di famiglia taglierà lui. «Del resto in questo momento il calo del fatturato, e posso dimostrarlo carte alla mano, è del 70% - si sfoga Giacomo -, al punto che sostanzialmente con gli incassi non riusciamo nemmeno a rientrare dei costi fissi. Quel che più ci ferisce, al di là della preoccupazione per il prossimo futuro, è il menefreghismo del Comune: nessuno ci ha detto nulla, e quel che sappiamo lo abbiamo colto informandoci con gli operai e i colleghi, come potevamo. E le prospettive per la bella stagione, se le cose non si sbloccassero, sono terribili. Dovremmo almeno poter contare su qualche incentivo, su un sostegno per affrontare questi mesi che ci danneggiano».

Quanto sta accadendo al Caffè al Corso, è chiaro, non è ovviamente un caso isolato. Le difficoltà di Giacomo Cipri sono le stesse dei suoi colleghi di quel tratto di corso Italia. C'è chi, come Manuela Costantini, del bar Metroquadro, non esclude di dover abbassare la serranda, se la situazione non migliorerà. Anche perché il suo locale punta tantissimo (se non

altro per le dimensioni interne ridottissime) sulla possibilità di disporre dei tavolini all'aperto con l'arrivo del bel tempo. «E per avere questa possibilità da brava cittadina ho pagato in anticipo oltre 500 euro di occupazione del suolo pubblico, anche se da gennaio a questa parte non l'ho mai potuto utilizzare - dice Manuela -. Se ora il cantiere resterà fermo a lungo e gli spazi esterni non saranno più disponibili me lo dicano chiaro subito, perché dovrò chiudere. Non abbiamo praticamente più incasso. Non è possibile, in ogni caso, bloccare in questo modo il cuore della città per mesi e mesi».

I destini dei locali si intrecciano ovviamente con quelli di coloro che ci lavorano. E così ad esempio, Linda dal bancone del Caffè Haus dice «voglio vedere cosa pensa di fare il Comune con quattro famiglie senza uno stipendio», facendo riferimento ai quattro dipendenti del bar che potrebbero restare a casa se la situazione precipitasse. «Noi abbiamo perso sostanzialmente il 90% degli incassi a causa dei lavori - spiega -, e adesso veniamo a sapere che il cantiere potrebbe restare così, cristallizzato, ancora più a lungo. La situazione è grave. Tutto doveva essere ultimato per Pasqua, e invece abbiamo visto come è andata: abbiamo accumulato ritardi e danni che non verranno recuperati». La prospettiva peggiore, per il Caffè Haus e tutti gli altri locali, sarebbe quella di dover passare una primavera e soprattutto un'estate senza poter dar vita a musica e serate all'aperto. Fondamentali, quasi superfluo dirlo, per l'attività di un po' tutte le attività di corso Italia.



Giacomo Cipri del Caffè al Corso (Fotoservizio di Pierluigi Bumbaca)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Siamo diventati quasi invisibili»

La rabbia dei commercianti, con i negozi sempre più vuoti e le vetrine oscurate

POCO PASSAGGIO
I clienti non camminano più lungo quel tratto del corso

I COSTI DI GESTIONE
A fronte del calo degli incassi restano affitti e fornitori da pagare

SPAZI VITALI
Senza poter usare i tavolini all'aperto i bar rischiano il tracollo

IL CASO IN SOSPESO
Il giornalista Gianfranco attende ancora il suo nuovo gazebo

ALL'ORIZZONTE PURE LA CAUSA
C'è anche chi sta valutando l'ipotesi di rivolgersi a un legale

Nell'epoca dell'immagine e del marketing, con la gente che si muove sempre di fretta, distratta, e i dettagli che possono spesso fare la differenza tra successo e insuccesso, i negozi del tratto del controviale di corso Italia stravolto dai lavori hanno perso e stanno perdendo qualcosa in più di una parte più o meno sostanziosa dell'incasso. Se questo non fosse già tanto. Hanno perso e stanno perdendo anche e soprattutto la visibilità. Che, nel loro caso, è elemento indispensabile per arrivare al cliente. Le vetrine rimangono nascoste dietro le reti arancioni del cantiere, e sono sempre meno i goriziani che passeggiano sul marciapiede fatto a pezzi dagli operai, ponendo ammirare la merce esposta. O le offerte, ad esempio, dell'agenzia viaggi Hemingway. Figuriamoci se poi qualcuno può prendere in considerazione al momento di affittare i locali un tempo dell'agenzia Appiani, e poi di un bar, ora desolatamente vuoti. «Nel frattempo però la casa madre, comprensibilmente, chiede dei risultati, che noi facciamo fatica ad ottenere - sospira Manuela, del negozio Golden Point -. Direi che, complice anche il maltempo, rispetto allo

stesso periodo dello scorso anno abbiamo perso il 50% degli incassi. E non è difficile capire il perché, visto che da questo lato del corso praticamente la gente non passa nemmeno più».

«Nel mio caso il calo degli affari è quantificabile attorno al 30% - spiega Daniela Gaiardo, dell'erboristeria Bottega Verde e membro del direttivo dell'associazione "Le nuove vie" che riunisce molti commercianti del centro cittadino -, ed è un po' inferiore a quello di molti altri solo perché con la mia attività ho la possibilità di raggiungere direttamente a casa con le proposte d'offerta la clientela, che poi se interessata sa dove trovarmi. Ma resta il fatto che in queste condizioni, e senza parcheggi e visibilità, è dura. Anche perché non abbiamo una prospettiva chiara in base alla quale regolarci. E posso dire che, tutti assieme, potremmo pure decidere di rivolgerci ad un legale a fronte di questo danno».

Se c'è chi, come Osvaldo Gravner della gioielleria Vorrei, auspica che i lavori possano riprendere quanto prima pur ammettendo che le perdite al momento sono limitate («pen-

so soffrano di più i bar o altri tipi di negozi, anche se più di qualche disagio lo accusiamo anche noi», dice), per Silvia Di Marco del negozio di calzature per bambini B-Vanilla la situazione è «gravissima». «Chi ci paga gli affitti e le bollette per tutti questi mesi in cui praticamente non riusciamo a lavorare? - chiede, amara -. Per quel che mi riguarda, poi, marzo e aprile rappresentavano uno dei periodi più importanti dell'anno, quando tra la Pasqua e l'arrivo della primavera molte famiglie potevano aver bisogno degli articoli che vendo».

Anche dal negozio d'abbigliamento Via delle rose fanno sapere di essere decisamente «arrabbiati» per la situazione che si è venuta a creare e per aver perso quella visibilità agli occhi della clientela che è tutto nel commercio, mentre nello storico punto vendita Bottegucia Claudio Orzan dice: «Lo vede anche lei, il negozio è vuoto. Chi passa qui davanti lo fa distratto dal cantiere e attento a non cadere, non vede nemmeno le vetrine. E intanto noi restiamo senza incassi e con i fornitori e le spese fisse da pagare».

(m.b.)



La ditta barese che ha ottenuto l'incarico non paga l'azienda veneta subappaltatrice

Cinquecentoquaranta giorni di intervento. Vale a dire un anno e mezzo di lavori che dovevano servire per rimettere a nuovo corso Italia, riqualificando in particolar modo gli storici controviali. Ad aggiudicarsi l'appalto è stata l'impresa edile "Co.Ge.T" di Bari, con un ribasso d'asta del 23,777%, che aveva fatto scendere i costi dell'intervento a 2.100.470,59, cui vanno aggiunti 104.800 euro di oneri per la sicurezza. Poi, la ditta barese aveva subappaltato i lavori al "Consorzio Edili Veneti". Il progetto è stato realizzato dall'associazione fra gli studi Galli, Zelco, Lazzari e Zlatich, che ha rivisto l'impostazione dei controviali rendendoli «polifunzionali». L'attuale configurazione di corso Italia risale agli anni 1936-1937, ovvero a 80 anni fa quando l'allora podestà Valentino Pascoli fece riempire i fossati laterali e realizzare i controviali, dotati anche di illuminazione. La bomba è scoppiata a Pasqua. La previsione era sin troppo chiara, pur con tutte le cautele del caso trattandosi di un cantiere. Tant'è che l'assessore comunale ai Lavori pubblici Arianna Bellan aveva ripetuto più volte che il nuovo tratto di controviale di corso Italia dalla Farmacia all'Orso bianco a via IX Agosto sarebbe stato completato entro il 1° aprile. Ma i goriziani, dentro le uova di cioccolato, hanno trovato (ancora e beffardamente) la rete da cantiere arancione; il selciato da completare; tanta polvere; una marea di deviazioni per i pedoni che devono raggiungere i negozi o i bar o, molto semplicemente, devono soltanto camminare. Come a dire: i lavori sono andati a rilento, troppo a rilento. E le previsioni non sono state nemmeno lontanamente rispettate. Non solo. Il Comune aveva anche annunciato che entro l'estate sarebbe stato completato il nuovo corso Italia sino al Parco della Rimembranza. Con i controviali ripavimentati in pietra d'Aurisina e porfido, la strada riasfaltata, aiuole e rosai come ai vecchi tempi, un'illuminazione "degn" della strada principale di Gorizia. Previsione che, a questo punto, rischia di saltare miseramente a sua volta, considerati i ritardi accumulati nel primo tratto. (fra.fa.)



Rete arancio da cantiere ma nessun operaio in azione



FORNI DI SOPRA

Cultura e turismo in Carnia all'esame di Future forum

di Gino Grillo

► FORNI DI SOPRA

Arriva a conclusione l'edizione 2018 del Future forum 2018 organizzato dalla Camera di Commercio industria e artigianato di Udine, che ha scandagliato le possibilità di sviluppo delle economie della bellezza legate alla cultura e al turismo e, in particolare, alla presenza sul territorio di siti Patrimonio Unesco.

Dopo l'avvio a Cividale, Palmanova e Aquileia, le ultime due giornate di lavori si trasferiscono in montagna, "chiamando a rapporto" il sito Unesco delle Dolomiti friulane. Le due giornate sono in programma per domani a Forni Di Sopra, alla Ciasa dai Fornés e per venerdì a Tolmezzo, nella sede municipale.

Entrambe le giornate programmate dalla Camera di Commercio nell'Alto Friuli avranno come tema portante le potenzialità del territorio esaminate dal punto di vista paesaggistico.

A Forni di Sopra ci sarà Maguelonne Déjeant-Pons, segretario esecutivo della Convenzione europea del paesaggio del Consiglio d'Europa.

Con lei dialogheranno, assieme al sindaco Lino Anziut-

ti e al presidente Camera di commercio Giovanni Da Pozzo, Susanna Costantini della presidenza del Consiglio dei ministri, assieme a un intervento sulla strategia nazionale per le Aree interne in Alta Carnia e Alberto Clementi, già preside di Architettura dell'università di Chieti-Pescara sulla tematica del

"Paesaggio e nuove vie per lo sviluppo sostenibile".

Ci saranno poi le testimonianze di Gino Perissutti, produttore artigianale e Marino De Santa, imprenditore.

Venerdì a Tolmezzo si parlerà di Paesaggio come economia civile, nel corso dell'in-

contro interverranno il sindaco di Tolmezzo Francesco Brolo, il presidente Giovanni Da Pozzo, l'assessore regionale Gianni Torrenti e lo scrittore Marco Balzano.

Saranno quindi aperti due tavoli di lavoro. Sarà un'occasione per parlare di "Cosa chiede e propone il territorio", con Danilo Farinelli, direttore di Carnia Industrial Park, Franco Sulli, di Uti della Carnia, Luca Dorotea, rapper e cantautore e Alessandro Englaro, start upper, in dialogo con Sandro Fabbro dell'Università degli Studi di Udine e Paolo Castelnuovi di Landscape for Torino.

**Un incontro di Future forum**

➔ I FAVOREVOLI

«Si a misure che scoraggino i malviventi»

Tra le poche voci fuori dal coro, sul tema delle armi ai vigili, c'è quella di Bruno Vesnaver, presidente Fipe: «Perché mai un vigile urbano non dovrebbe essere armato? Meglio prevenire, perché quando un malvivente vede una persona armata, ci pensa due volte a compiere un certo tipo di azioni. È vero anche che la nostra città è ancora vivibile, ma in certe zone, dove ci sono assembramenti di ubriachi, potrebbe accadere il peggio». Favorevole anche annota il maggiore Roberto Enneri, presidente degli ufficiali triestini in congedo. «Io sono per l'armamento a patto però che i vigili siano istruiti seriamente dal punto di vista teorico e pratico. Non vorrei che si desse loro una pistola pensando poi all'addestramento in un secondo momento. Bisognerebbe prima fare un'indagine e dotare comunque i vigili di armi italiane». «L'armamento non è un tabù se l'arma è governata da persone non instabili e istruite, che sono una garanzia di base - commenta Enrico Sbriglia, ex assessore e direttore del Conereo -. Si salta comunque un fosso: dire sì alle pistole significa decretare che anche Trieste ha a che fare con forti problematiche». (b.m.)

